

Una sassata

Di Edmondo De Amicis

Cominciava a farsi buio.

Le vie della città formicolavano di gente.

Quelle botteghe che di sera sogliono restar aperte erano in gran parte già chiuse, e l'altre si andavano chiudendo a mano a mano.

Qua e là, sui crocicchi, nelle piazze, davanti ai caffè, sulle gradinate delle chiese c'eran dei capannelli d'uomini e di ragazzi che parlavano fra loro a voce bassa e concitata, voltandosi di tratto in tratto a guardare intorno se nessuna faccia sospetta li stesse ad ascoltare.

Era un continuo scendere di gente dalle case nella strada; sostavano un momento sulla soglia, guardavano a destra e a sinistra come incerti del dove dirigeni, e poi s'internavano nella folla.

Nel bisbiglio della moltitudine, benché più fitto e più rumoroso del solito, si sentiva un non so che di somnesso e quasi di peritoso.

Di quando in quando, una frotta di persone attraversava la via a passo frettoloso, e dietro a loro un lungo codazzo di monelli che si facevano strada fra le gambe della gente a pugni e a spallate, mettendo grida e fischi acuti.

A ogni voce che s'udisse un po'distintamente tra il bisbiglio generale, molti si soffermavano e si voltavano indietro domandando che fosse.

Era uno che aveva detto una parola un po' più forte dell'altre, ecco subito dopo che la gente lo avea un po'guardato ed egli avea un po'guardato la gente, ognuno ripigliava la sua strada.

Di lì a un momento s'udiva un gran colpo da una parte della strada: tutti si voltavano da quella parte: - Chi è? cosa c'è? cos'è stato? - Era un bottegaio che avea chiuso e spranato la porta della bottega.

Le carrozze passavano lente lente, e i cocchieri pregavano che si facesse largo con un sorriso insolitamente gentile e un cenno della frusta insolitamente garbato.

Sugli angoli, al chiarore dei lampioni, si vedevano quei poveri rivenditori di giornali assaliti ad un tempo da dieci persone, che porgendo il soldo con una mano strappavan coll'altra il foglio sgualcito, e si ritiravano poi in disparte, lo spiegavano in fretta, e cercavano avidamente se vi fosse la notizia di qualche gran cosa.

Qualche passante si fermava e faceva crocchio intorno al possessore del giornale; questi leggeva a bassa voce, gli altri ascoltavano attenti.

All'improvviso, si vede correre tutta la gente verso l'imboccatura d'una strada, ci si fa subito un gran serra serra, un gran gridio, un gran rimescolamento; al di sopra delle teste si vedono quattro o cinque canne di

Società di Cultura e Storia Militae

fucile sbattute di qua e di là, s'ode uno scoppio di battimani, la folla ondeggia, da indietro, si apre da una parte; n'escono a passi concitati quattro o cinque figure sinistri con un fucile fra le mani, danno un'occhiata intorno in aria di trionfo, imboccano una viuzza e via di corsa.

Uno sciame di ragazzi, urlando e fischiando, li segue.

- Che fu? Che è accaduto? - Niente, niente; è stata disarmata una pattuglia di guardia nazionale.

Di li a un momento, la folla si apre da un'altra parte, e n'escono quattro o cinque disgraziati, col volto pallido, col capo scoperto, coi capelli rabbuffati, colla cravatta e coi panni laceri e scomposti; intorno intorno si leva un mormorio di compassione; qualche pietoso se li piglia a braccetto, li conduce fuori della calca, e li accompagna a casa esortandoli con atti e con parole a farsi coraggio.

Intanto fra la moltitudine s'è destato un vivo fermento, un'agitazione convulsa, uno strepito assordante.

- Largo! Largo! - si grida improvvisamente da una parte della via.

Tutti si voltano da quella parte: - Chi è? Che c'è? Chi viene? - Largo! Largo!

-

La folla si divide, indietreggia rapidamente, fa siepe ai lati della strada, e una compagnia di bersaglieri l'attraversa a passo di corsa.

Una ragazzaglia cenciosa e schiamazzante le tien dietro.

La folla si richiude.

Improvvisamente si leva in un altro punto un rumore confuso di molte voci sdegnate e minacciose; la gente accorre e si accalca in quel punto; al di sopra delle teste si vedono due o tre volte apparire e sparire due cappelli da carabinieri, poi scoppia una salva d'applausi, la folla si apre, n'esce correndo un uomo ansante e smorto, gli fanno largo, è sparito.

- E' volevano mettergli le manette - si mormora da qualcuno in accento di viva soddisfazione - ma non ci son riusciti; c'eran dei musì duri che si son messi frammezzo. Oh le vorremo veder belle! -

La folla procede lentamente tutta in una direzione, e arriva a una svolta della strada: a un tratto, la gente che è davanti si ferma, la gente che vien dietro le si serra addosso, quella retrocede di alcuni passi, questa è respinta indietro violentemente; poi ritorna a spingere innanzi e poi daccapo retrocede, e ne nasce un parapiglia infinito.

Che c'è? Chi impedisce d'andare avanti? Avanti, avanti.

- Oh si, avanti! C'è una compagnia di soldati colla baionetta in canna che sbarra il passaggio. - Allora urli, fischi, bestemmie, imprecazioni.

- Abbasso i prepotenti. - Non vogliamo prepotenze - giù quei fucili - libero il passo - via di qui.

- Ad un tratto la folla volta le spalle ai soldati, si dà a una fuga precipitosa lasciando il lastrico in gombro di caduti, e invade in men d'un

Società di Cultura e Storia Militae

momento le vie laterali, i caffè, i vestiboli e i cortili delle case vicine.

I soldati hanno abbassato le baionette.

- Largo! Largo! - si urla da un'altra parte.

Da una delle viuzze laterali s'ode uno scalpitio di cavalli e un tintinnio di sciabole; è uno squadrone di cavalleria che s'avanza; si vedono luccicare i primi elmi; un'ondata di cavalli rompe la folla che si getta a destra e a sinistra contro, i muri delle case; lo squadrone passa in mezzo a un silenzio profondo; quando è quasi passato, si leva qua e là qualche fischio e qual che voce; - è passato, - urli, sibili, impropri, e una pioggia di torsi di cavolo e di buccie di limone sopra gli ultimi cavalli.

Lo squadrone si ferma, gli ultimi cavalli indietreggiano di pochi passi, la folla volta le spalle e sgombra per un cento passi la strada.

Dal crocchio più vicino si sente tutto a un tratto uno scoppio rabbioso di bestemmie, un picchiare di bastoni, un grido acuto, un lamento fioco, e poi un lungo bisbiglio, e poi un silenzio pauroso.

- Che è stato? che fu? - Niente, niente; han cacciato quattro dita di lama nella schiena a una guardia di pubblica sicurezza.

- La folla si ritira a destra e a sinistra, e un carabiniere col capo scoperto e con tutt'e due le mani nei capelli attraversa la via tentennando e barcollando come un ubriaco.

- Che cos'ha? Cosa gli hanno fatto? - Gli han dato una bastonata sul capo.

- In piazza! In piazza! - grida all'improvviso una voce poderosa.

- In piazza! - si risponde concorde mente da tutte le parti.

E la moltitudine irrompe tumultuando nella via più vicina, e si dirige alla piazza.

Tutto questo accadeva non sono molti anni in una delle principali città d'Italia, mentre in una strada vicina al centro del tumulto passava un drappello di otto soldati, con un caporale e un sergente per recarsi a dare il cambio a un altro drappello, che stava alla guardia di un edificio pubblico in una piazzetta vicina.

Il drappello andava a passo lento, e i soldati guardavano curiosamente di qua e di là.

Appunto in quella strada pareva più viva che in altre parti l'effervescenza degli animi e più risoluto il contegno della gente.

La pattuglia passò vicino a un folto crocchio di quei certi figuri che vengono a galla solamente in quelle certe sere, i quali colle faccio torve ed accese discorrevano clamorosamente in mezzo a un circolo di monellacci adulti, intorno a cui s'era affollato un gran numero di monelli più piccoli.

Uno del crocchio vede la pattuglia, si volta, e appuntando il dito verso i soldati esclama a mezza voce: - Guardateli là. -

Tutto il crocchio si volta da quella parte, e l'un dopo l'altro alzando gradatamente la voce cominciano a dire: - Già; eccoli là quei che non mancan

Società di Cultura e Storia Militae

mai di venir fuori quando il popolo vuoi far valere le sue ragioni.

- Loro la fanno col calcio del fucile la ragione.

- Le baionette son fatte per forar la pancia a quelli che hanno fame.

- A loro la pagnotta non manca, capite; crepino di fame gli altri; che importa a loro? - Polvere e piombo per chi ha fame! - I soldati si allontanavano senza voltarsi indietro.

Il gruppo si mosse e, preceduto da un'avanguardia di monelli, li seguì.

In un momento li raggiunse, e li accompagnò a qualche passo di distanza.

I soldati continuavano a camminare senza voltare la testa.

Uno del gruppo comincia a tossire; un altro starnuta; un terzo tosse più forte; un quarto tira su dai precordi un gran sputo e, voltandosi verso il drappello, lo butta fuori con un grido rantoloso che termina in uno scoppio di risa sguaiate; tutti gli altri battono le mani.

I ragazzi fischiano, strillano, e, istigati dai più grandi, si vanno adagio adagio avvicinando ai soldati.

Questi continuano a camminare senza dar segno d'avvedersi di nulla.

Quelli si avvicinano ancora e camminano accanto a' soldati guardandoli in faccia con un muso di me-ne-rido.

Uno di loro comincia ad imitare grottescamente il passo di scuola gridando con voce nasale: - Uno, due! uno, due! - Un altro contraffa l'an datura dei soldati curvi e zoppicanti sotto il peso dello zaino.

Un terzo, messo su da uno di quei di dietro, afferra la falda del cappotto del caporale, da una tirata e scappa.

Il caporale si volta ed alza la mano in atto di dargli un ceffone.

- Ehi Ehi - si grida intomo.

- Stiamo un po' a vedere, adesso.

- A un ragazzo! Vergogna! - È passato il tempo dei croati.

- Si vogliono usare altri modi, adesso! - A un ragazzo! Si provi un'altra volta.

- Uno di que' soldati, a sentir quelle parole, si morse un dito, piantandovi i denti profondamente, e mise un gemito di rabbia.

In quel punto si sentì percuotere il gamellino da un pugno vigoroso, gli montò il sangue alla testa, si voltò e diede una manata nella spalla al monello che l'aveva percosso, cacciandolo indietro di alcuni passi.

- Ecco! Ecco! - proruppe minacciosamente la turba.

- Eccoli i manigoldi! - Peggio dei croati I Peggio dei birri I - Or ora gli si dà una lezione noi, gli si dà! Tè la faremo pagare, sai, razza di cane! - Prepotenti! Peggio dei croati! Vergogna, picchiare un ragazzo inerme! - E i monelli, imbalanziti dall'ira della folla e dalla sicurezza dell'impunità, andavan proprio a cacciar la testa tra soldato e soldato, bisbigliando con voce rauca e invelenita: - Brutto soldato - Brutto birro - Mangia-pane a tradimento - Aguzzino - Crepa, faccia da schiaffi.

E la turba intorno: - Vergogna! Percuotere un ragazzo inerme! - Vigliacchi! - diceva intanto fra sé il povero soldato mordendosi le labbra da farne schizzare il sangue.

- Vigliacchi! Un ragazzo inerme! Non sapete che ci son delle parole che uccidono? Birro! Croato! A me! A me! Oh! - E si addentava da capo la mano scrollando la testa in atto disperato.

Dopo pochi minuti, sempre seguitato dalla gente, il drappello arrivava nella piazza ed entrava nel suo corpo di guardia, che era una stanzaccia bassa e squallida, rischiarata da una lanterna.

Fu subito mutata la sentinella alla porta del palazzo, a un venti o trenta passi dalla guardia, il drappello che c'era prima se n'andò, e i nuovi arrivati si misero ad assestare gli zaini sui tavolacci e ad appendere le sacche e le borraccia agli uncini.

Arrivata a una cinquantina di passi dal corpo di guardia, la gente che teneva dietro al drappello si era fermata e di là andava provocando i soldati con atti e con parole di scherno, a cui essi facevano le viste di non badare.

Vedendo che non c'era modo ne verso di suscitare uno scandalo, stavano già per allontanarsi quando uno di loro osservò che il soldato in sentinella era appunto quel tale che poco prima aveva dato un pugno nella spalla al ragazzo.

- È proprio lui? - Proprio lui.

- Ma davvero? - Ma si vi dico, è quella mutria.

- Ah, razza di cane, adesso t'aggiustiamo noi pel di delle feste. Aspetta, aspetta. -

E si mossero tutti verso la sentinella.

A una trentina di passi, si fermarono, si schierarono, e si misero a guardarla in cagnesco.

Il soldato stava là, accanto al suo casotto, immobile, duro, colla testa alta e gli occhi fissi in quelle faccio provocanti che gli si erano parate dinanzi.

A un tratto, si stacca dal gruppo un giovinastro cencioso, col cappello schiacciato sur un orecchio e un mozzicone di sigaro in bocca, si fa in nanzi colle mani in tasca cantarellando in aria di corbellatura, e si viene a piantare a un quindici passi di fronte alla sentinella, fissandole in faccia uno sguardo insolente, e incrociando le braccia e atteggiando tutta la persona ad una sprezzante spavalderia.

Il soldato lo guardò.

Allora quello girò improvvisamente sui tacchi e gli voltò le spalle, dando in una gran risata di con certo cogli altri, che lo stavano a guardare istigandolo coi gesti a farsi onore.

Il soldato scrollò due o três volte la testa, strinse le labbra e mise un sospiro, battendo ripetutamente il piede in terra come per dire: - Ah la pazienza! la pazienza ... è una cosa dura! -

Il monello si voltò un'altra volta di fronte al soldato e, dopo un momento di

esitazione, si tolse di bocca il mozzicone di sigaro e glielo gettò ai piedi, indietreggiando di otto o dieci passi per mettersi al sicuro da un assalto improvviso.

Il soldato impallidì e alzò gli occhi al cielo stringendo i pugni e arrotando i denti; gli si cominciava a offuscar la ragione.

- Ma perché mi fate così? - diceva poi dolorosamente tra sé volgendo gli occhi e sporgendo il viso verso quella gente come se in realtà parlasse con loro; - che cos'avete con me tutti voi altri? v'ho fatto forse qualche cosa? Non vi ho fatto niente, io.

È perché ho dato un pugno ad un ragazzo? Ma e lui perché mi è venuto a insultare? chi l'aveva provocato, lui? E chi vi aveva cercati tutti voi altri? Che cosa volete da me? Io non ho offeso nessuno; io non vi conosco nemmeno; io sono un povero soldato, e faccio il mio dovere, e sto qui perché me l'han comandato.

Sì, sbeffeggiatemi, fischiatemi, vi fate un bell'onore a trattare! i vostri soldati in quel modo.... come se fossero briganti! In quel punto, un torso di cavolo lanciato con gran violenza rasento la terra, saltellando, fischiando, gli venne a cadere ai piedi.

- Dio! Dio! --egli mormorò con accento disperato coprendosi con una mano la faccia e chinando la fronte sull'altra che teneva appoggiata sopra la bocca del fucile.

- Io perdo la testa! Io non posso più resistere! Io mi brucio le cervella!...

- Ma allora è inutile, - soggiunse dopo qualche momento, con voce soffocata e tremante - è inutile che ci facciano portare queste.... - e diede una forte manata di sotto in su nelle due medaglie che portava sul petto facendole urtare fra loro e risonare; - è inutile che ci diano le medaglie perché abbiamo fatto la guerra pel nostro paese, se poi ci gettano in taccia i mozziconi di sigaro e i torsi di cavolo! Ah volete farmi abbandonare il mio posto? Volete che io tradisca la consegna? Ci foste anche cinquanta, vedete, anche cento, non mi fareste muovere di qui; mi saltaste pure addosso tutti in una volta; mi farei piuttosto sventrare come un cane.

Venite avanti, vigliacchi.

Non insultate da lontano.

Sì, sì, lo capisco, è inutile che mi facciate segno, lo so bene io che avete i coltelli nelle tasche; ma non siete mica da tanto da piantarceli nello stomaco alla luce del sole! Voi ce li volete piantare nella schiena, di notte.... quando....

Improvvisamente gittò un grido acuto, lasciò cadere il fucile, si coprì il viso colle mani, vacillò e cadde ai piedi del casotto: un sasso lo aveva colpito alla fronte.

Tutti i soldati accorsero; la folla si disperse e scomparve; il ferito fu trasportato nel corpo di guardia col viso e il petto insanguinato; gli fu subito lavata la ferita, fasciata la fronte, dato da bere, e preparato un po'di letto sul

tavolaccio colle coperte da campo degli altri soldati.

Mentre tutti si fanno attorno, e l'affollano di domande e di conforti, e il sergente lo rimprovera perché non ha chiesto soccorso al primo insolentire di quella gente, entra all'improvviso un ufficiale, e dietro a lui le prime file d'un pelottone di soldati, e nello stesso punto, cacciato innanzi da un vigoroso spintone, balza in mezzo alla stanza un uomo col viso stravolto, coi capelli rovesciati sulla fronte, coi vestiti in brandelli.

Lo avevano arrestato allora su quella stessa piazzetta i soldati d'un pelottone che passava, ed egli aveva opposta una resistenza accanita.

Al primo apparire del prigioniero, il soldato ferito balzò dal tavolaccio, spiccò un salto verso di lui, gli si pose dinanzi faccia contro faccia, lo fissò un momento cogli occhi stralunati ed accesi, mise un grido che gli uscì tronco e rauco fra i denti digrignati, diede un passo indietro, e appoggiandosi fieramente sopra il piede destro e levando la mano sinistra col l'indice teso sul volto a quell'uomo che lo guardava sgomentato: - Ah sei tu! - urlò con una voce che gli agghiacciò il sangue; - ti riconosco! Tu m'hai dato del birro nella strada e m'hai rotto la testa con un sasso sulla piazza; - a tè, ora! - Così dicendo, gli si avventò contro, lo afferrò al collo per la giacchetta e per la camicia, lo inchiodò con una spinta alla parete, sollevò un pugno nocchiuto e convulso, e gli pigliò la mira del capo coll'occhio bieco e sanguigno....

Tutto questo in un lampo; i presenti s'interposero, li divisero, due soldati afferrarono e trattennero per le braccia il ferito, un caporale sorresse quell'altro che stava per cadere, e tutti e due stettero così qualche momento a guardarsi negli occhi ansando e sbuffando; l'uno, bianco dalla paura, le braccia penzoloni e il capo basso; l'altro colla faccia alta e in fiammata, i pugni serrati e tutto il corpo agitato da un tremito violento.

Intanto una folla di curiosi s'era radunata davanti alla porta del corpo di guardia.

L'ufficiale guardò gli uni e gli altri, e domandò al sergente e al caporale la cagione dell'accaduto.

Il sergente raccontò quello che sapeva.

L'ufficiale si voltò allora verso il prigioniero che teneva il mento sul petto, e in mezzo a un silenzio profondo, disse con un tuono straordinariamente pacato: - Capisco quello che, da una barricata, tira contro un battaglione, con un fine e con una speranza, qualunque siano; ma l'insulto stupido e inutile contro il soldato inoffensivo, che non ha né responsabilità né diritto di difendersi, è una delle più schifose vigliaccherie di cui si possa sporcare un cittadino.

Alla porta del corpo di guardia si sentì, fra la folla, un mormorio d'approvazione.

- Conducete via costui - soggiunse l'ufficiale bruciando la punta d'un sigaro alla fiammella della lanterna.

Società di Cultura e Storia Militae

- E tu - disse poi voltandosi verso il soldato ferito, mentre una pattuglia conduceva via il prigioniero - perdona.... e dimentica.

Il soldato accennò di sì.

- E sta allegro, - concluse l'ufficiale, mettendogli il sigaro in bocca.

- Per me.... - rispose il soldato addentando il sigaro e premendone la punta tra l'indice e il pollice - son sempre allegro; ma capirà, signor tenente, che son cose che.... seccano.

E il dramma finì in una risata.